



In alto: Bernardino Poccetti, particolare del soffitto con decorazioni a grottesche, studio del Presidente

A sinistra: anticamera

In basso: Luigi Ademollo, "Scene della guerra di Troia" (part.), studio del Direttore Generale

In quarta di copertina: particolare della scala con busto di Antinoo



Invito a Palazzo

ARTE E STORIA NELLE BANCHE E NELLE
FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA
2016 - XV edizione

Palazzo Orlandini del Beccuto

Via dei Pecori 6/8 - Firenze

Sabato 1 ottobre 2016 10.00-19.00 ingresso gratuito

Banca Monte dei Paschi di Siena apre le porte alla Storia
e vi invita a scoprire Palazzo Orlandini del Beccuto

Manifestazione promossa da ABI Associazione Bancaria Italiana
realizzata con le banche e le fondazioni di origine bancaria aderenti al progetto



ABI Associazione Bancaria Italiana



Palazzo Orlandini del Beccuto

Palazzo Orlandini del Beccuto, tra Via dei Pecori e Via dei Vecchietti, accanto alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, è un classico esempio di dimora storica riconvertita, risultato dell'accorpamento graduale di edifici minori posseduti nei secoli da famiglie diverse.

Gli Orlandini, guelfi e commercianti provenienti da Perugia, acquistarono il Palazzo, succedendo ai Gondi, nel 1679 per unificarlo alle loro proprietà su Via dei Pecori, dando incarico all'architetto Antonio Ferri di fondere strutturalmente e stilisticamente corpi così diversi.

Nel corso dei secoli furono annessi un giardino, oggi scomparso, e intrapresi vari re-



stauri e ristrutturazioni.

Nel 1882 il Palazzo fu venduto dagli Orlandini, dopo due secoli, alla compagnia di assicurazioni inglese Gresham, che ne affittò il giardino a Paolo e Pietro Cornelio, titolari di un celebre locale all'aperto, adibito a bar e caffetteria. La società d'oltremarica mantenne la proprietà dell'immobile per un trentennio, fino al 1913, quando fu comprato dal Monte dei Paschi di Siena.

Da quel momento il Palazzo fu interessato da due principali restauri, uno nel 1922-1936 e l'altro nel 1970-1974. Nel primo, una parte dei lavori interessò la divisione dell'atrio sinistro, destinata agli ambienti pro-

In copertina: studio del Presidente
In alto: Bernardino Poccetti, Arme dei Medici e dei Lorena unite a quella francese
A sinistra: sala riunioni, Cosimo Meritoni, affresco della volta



priamente bancari, dall'atrio destro, per gli affittuari, nel secondo invece ci si concentrò sulle facciate e su altri ambienti interni.

Il secondo restauro partì da presupposti diversi, considerando che lo stabile divenne completamente disponibile per la banca, riservando il primo piano, già occupato dal Principe Girolamo Buonaparte, per le occasioni culturali e di rappresentanza con il salone delle feste e gli altri ambienti riccamente decorati di pitture e affreschi.

Il Palazzo Orlandini del Beccuto si presenta oggi al visitatore con spazi riportati all'aspetto

In alto: anticamera

originario, per conciliare armonicamente la salvaguardia della storicità con le esigenze quotidiane e funzionali di una banca.

A Palazzo Orlandini sono molte le pitture che nacquero come parte integrante di specifici ambienti. Sono concentrate per lo più al primo piano, databili al XVII secolo.

Tre furono i principali momenti di intervento, legati ad altrettanti, illuminati, possessori dell'immobile.

Il primo, inserito in quello che fu Palazzo Gondi, riguarda l'odierno studio del Presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena, affacciato verso Santa Maria Maggiore, e consiste in un'interessante decorazione a grottesche, popolata di personaggi ed episodi mitologici, che la storiografia è unanime nell'assegnare a Bernardino Poccetti. Le pitture hanno anche un preciso *ad quem*, campeggiando al centro di esse, sul soffitto, l'arma congiunta dei Medici e dei Lorena, unite a quella di Francia. Questo perché nel 1589 il granduca Ferdinando I sposò Cristina di Lorena e per quell'occasione Gerolamo Gondi volle rendere omaggio sia ai sovrani di Toscana, che a quelli di Francia e forse alla regina Caterina dei Medici in persona, sua grande benefattrice.

Bisogna attendere il Seicento per assistere a un nuovo intervento, ancora più massiccio: Giovanbattista di Girolamo già Corsini, poi Orlandini, chiamò a decorare gran parte del piano nobile alcuni tra i più bei nomi della pittura fiorentina del tardo barocco tra il 1693 e il 1698: Alessandro Gherardini, Anton Domenico Gabbiani e Pier Dandini. Questi lasciarono a Palazzo Orlandini alcune delle

loro opere migliori in assoluto, come riporta il biografo del Gherardini, Francesco Saverio Baldinucci: "dipinse la volta di una gran camera, con una bravura e un colorito così vago che pare in verità non una pittura ma un rilievo".

I locali oggi riservati alla Formazione mostrano pitture del Gherardini dedicate ai "quattro elementi della natura" - Eolo, Nettuno, Vulcano, satiri e baccanti -, un ratto d'Europa, un'Andromeda, una Diana Cacciatrice, un'Alessandro Magno che "sembra in verità una meraviglia, ed è stimato il più bel quadro che abbia partorito il suo pennello".

Lo stesso pittore fu incaricato dagli stessi Orlandini anche per un quadro a mezza figura che eseguì e poi distrusse, come ci narra sempre il Baldinucci, sfondandolo sull'angolo di un tavolino, precludendosi così altri ordini da parte della famiglia, per un diverbio circa il compenso.

Al Gabbiani si deve l'olio su tela del soffitto, raffigurante "Venere che ricerca il Dio Amore" (secondo alcuni un'allegoria della Gloria) e considerato dalla critica il risultato migliore del pittore.

Infine, il Dandini, che aveva arricchito il Palazzo con tre tele con soggetti del mondo classico, dipinse "le età dell'uomo" (o allegorie dei vizi e delle virtù) nei pianerottoli della scala d'accesso alla sala maggiore (o delle feste) e, per il soffitto di questa, una vasta scena allegorico-mitologica con l'allegoria di "Firenze nell'Olimpo" e l'esaltazione delle sue arti e virtù.

Un'ultima impronta da sottolineare risale al periodo in cui Palazzo Orlandini fu occupato

A destra: Salone delle Feste, attuale sala conferenze, Pier Dandini, affresco della volta

da Girolamo Bonaparte, ex re di Westfalia e dalla sua famiglia, ossia tra il 1833 e il 1840. Siamo in pieno neoclassicismo e si indicano come attivi nella dimora del Bonaparte Luigi Ademollo e Cosimo Meritone.

Al primo, si attribuiscono le "scene della guerra di Troia", negli ambienti occupati oggi dal Direttore Generale del Monte dei Paschi di Siena. Al secondo si attribuisce la pittura della sala riunioni della Banca, con soggetto "Glorie delle arti fiorentine del disegno", con raffigurati Brunelleschi, Leonardo, Michelangelo, Andrea del Sarto. A tutto ciò si aggiunge una saletta con motivi decorativi neoclassici posta al secondo piano dell'edificio, adiacente alla camera cantonata tra le vie dei Pecori e Vecchietti: in essa il Ginori Lisci volle riconoscere un probabile *boudoir* privato della principessa Matilde Bonaparte, celebre per il suo gusto artistico.

Ultimo aspetto degno di nota: sulla sommità del Palazzo esiste una terrazza con altana da cui si può ammirare una vista senza paragoni sul centro storico di Firenze, in particolare sul complesso del Duomo.

